

GIORGIO A. BUTTERINI, *La profezia vive. Due vescovi, due lettere*, in «Il Margine. Mensile dell'Associazione Culturale "Oscar A. Romero"», 6/8, (1986), pp. 20-23.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/ilmarg>

Questo articolo è stato digitalizzato della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con l'Associazione culturale Oscar A. Romero all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe è un progetto di digitalizzazione di riviste storiche, delle discipline filosofico-religiose e affini per le quali non esiste una versione elettronica.

Il materiale sul sito [HeyJoe](#) è disponibile sotto licenza CC BY-NC-ND 4.0: può essere scaricato, stampato e condiviso per uso non commerciale, con attribuzione e senza modifiche.

This article was digitized by the Bruno Kessler Foundation Library in collaboration with the Oscar A. Romero Cultural Association as part of the [HeyJoe](#) portal - *History, Religion, and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe is a project dedicated to digitizing historical journals in the fields of philosophy, religion, and related disciplines for which no electronic version exists.

The material on the [HeyJoe](#) site is available under the CC BY-NC-ND 4.0 license: it can be downloaded, printed, and shared for non-commercial use, with attribution and without modifications.



FEDE

**La profezia vive.
Due vescovi,
due lettere**

GIORGIO A. BUTTERINI

« Il mio lavoro è consistito nel mantenere la speranza del mio popolo; se resta ancora un poco di speranza, è di alimentarla ».

(mons. Romero)

Erano le 15.15 di sabato 11 ottobre ed ascoltavo la rubrica locale « Chiesa in Regione ». Ho così appreso ed ascoltato una lettera pastorale del vescovo Wilhelm Egger di Bressanone, scritta ai fedeli per la festa di san Francesco d'Assisi. Il titolo della lettera: « Per costruire insieme la Chiesa ». Una lettera breve (« già — spiegava il vescovo — ci pensano i miei preti ad accorciarla, tant'è che la faccio breve io »), agile, facile che ho ascoltato con piacere e che m'è penetrata dentro con la consapevolezza che stavo ascoltando una grande lettera, al di là della forma e delle apparenze. — Ad attirare la mia attenzione era stata la coincidenza del titolo con un'altra famosissima lettera pastorale, quella del card. Michele Pellegrino, che avevo avuto occasione di rinverdire al mattino, allorché sui giornali avevo letto la notizia della morte dell'illustre cardinale di Torino avvenuta il giorno precedente al Cottolengo di Torino all'età di 83 anni, una lettera che al solo nominarla aveva fatto rivivere gli entusiasmi di 15 anni addietro. Il titolo di quella lettera era molto simile a quella di Egger: « Camminiamo insieme » (1971).

... poi la profezia tacque

In quella lettera, dopo aver consultato tutta la diocesi, Pellegrino prendeva le mosse dal Vangelo e del Vangelo la lettera aveva il respiro ampio, libero, entusiasmante, anche perché coinvolgeva tutti: non era la lettera del Pastore, del Maestro ai discepoli, ma la lettera che il Pastore aveva preparato assieme a tutti i credenti: una lettera che invitava a camminare insieme con una attenzione speciale per coloro che non erano capaci di camminare, i più deboli, gli emarginati, quelli che potevano facilmente staccarsi dal gruppo e per-

dersi. Una lettera per la diocesi di Torino, ma fu letta ovunque e divenne segno di speranza per molti, oltre che lievito efficace nella difficile diocesi di Pellegrino. Era una lettera che faceva rivivere il Concilio, soprattutto la Lumen Gentium dove la realizzazione del piano salvifico di Dio (capitolo 1) aveva come oggetto il popolo di Dio in cammino, popolo tutto invitato a collaborare a tale cammino e alla costruzione della Chiesa (capitolo 2) e dove la struttura gerarchica vi appariva come un servizio di guida « per pascere e sempre più accrescere il Popolo di Dio ». — Pellegrino (nel 1979) venne rimosso per limiti di età dalla cura pastorale, alcuni anni più tardi (1983) si ammalò: una paralisi gli tolse la parola. Durante una celebrazione eucaristica, dopo aver letto Deuteronomio 18,9-22, il noto brano sulla profezia, fu chiesto a Raniero La Valle se ci siano oggi profeti e chi essi sono. La sua risposta fu che sempre nella Chiesa ci sono stati profeti e che ve ne sono anche oggi, e tra questi egli vede come profeti soprattutto due grandi figure, ambedue colpite da paralisi così che non possono parlare: padre Pellegrino e padre Arrupe. E concludeva: Essi sono il simbolo della nostra epoca, dove la profezia c'è ma tace. — Questa era l'ultima immagine di Pellegrino: la profezia che soffre in silenzio.

... ma la Parola di Dio non è incatenata

Ripensavo un po' tutte queste cose quel sabato 11 ottobre. Ripensavo a Pellegrino, alla profezia che tace, ma anche alla lettera di Egger che m'aveva profondamente colpito e scosso e mi chiedevo come dare un senso provvidenziale all'una e all'altra. La risposta è venuta inaspettata dalle letture della Messa domenicale. Paolo scriveva al discepolo Timoteo che se « io soffro fino a portare le catene come un malfattore, la Parola di Dio però non è incatenata ». E' un ammonimento a saper ascoltare e a non lasciarsi condizionare e scoraggiare dalle condizioni storiche: la Parola di Dio non è incatenata, la profezia non tace, bisogna saper ascoltare. Ecco cos'era quell'entusiasmo che era presente in me al sentire la lettera di mons. Egger: la consapevolezza, inconscia, che la profezia è ancora viva. Una convinzione che è divenuta certezza quando un amico mi ha recapitato il testo della lettera. Non solo il titolo, ma lo spirito della lettera è quello di Pellegrino; anche la lettera « Per costruire insieme la Chiesa », come già quella di Pellegrino « Camminiamo insieme » prende lo spunto dalla Scrittura, stavolta dalla Prima lettera di Paolo ai Corinti ai capitoli 12 e 14, ed anche questa di Egger ripropone in schema i primi tre capitoli della Lumen Gentium: la chiesa da costruire insieme sull'esempio di san Francesco d'Assisi

ripropone il primo capitolo, ossia il riconoscimento del piano salvifico di Dio. Francesco ha preso la sua ispirazione direttamente da Dio e dallo Spirito: « San Francesco aveva circa 25 anni e voleva servire Dio in una maniera totale. Si domandava come farlo e nessuno gli poteva dare un consiglio. Una volta si trovava in una piccola chiesa nelle vicinanze di Assisi e il Crocifisso gli parlò ». Francesco chiedeva, sapeva che la Parola non era incatenata e avrebbe parlato. Una ricerca tuttavia non facile e non scontata, anche con qualche equivoco, poi « col tempo capì meglio questa voce di Gesù Crocifisso. Non doveva ricostruire un edificio di pietre, ma doveva ricostruire la Chiesa come comunità di fedeli »: la Parola di Dio come pedagogo che non forza l'uomo, ma lo accompagna nella sua debolezza e difficoltà di crescita. Si noti che a quel tempo Francesco era solo *laico*, non faceva parte della struttura ecclesiastica l'unica autorizzata a mediare la Parola di Dio, solo più tardi diventerà, sembra, diacono. — Dall'ascolto di Francesco si costruisce la Chiesa, dal nostro ascolto altrettanto. L'iniziativa è di Dio: « Se noi tutti insieme vogliamo costruire la Chiesa, non siamo mossi dalle sole nostre forze. Lo Spirito di Dio stesso dà la forza necessaria. La Sacra Scrittura chiama carismi, doni di grazia, queste capacità di collaborare alla costruzione della Chiesa: questi doni vengono di seguito tradotti in varie attività dei credenti nella Chiesa odierna: l'insegnamento, la cura d'anime, il carisma di saper collaborare nella comunità, il servizio agli emarginati, handicappati e drogati, il carisma della preghiera (anche questa collocazione subalterna, ma non per questo secondaria, della preghiera deriva da san Paolo là dove scrive: « Con il carisma delle lingue si parla a Dio; con il carisma della profezia si parla agli uomini per loro edificazione, esortazione e conforto. Chi parla il dono delle lingue edifica se stesso, chi profetizza edifica la assemblea. Vorrei vedervi tutti parlare con il dono delle lingue, ma preferisco che abbiate il dono della profezia » - 1 Cor 14, 3-5), la vita familiare (splendido recupero della chiesa domestica e ampio spazio alla vita di coppia), la sofferenza, la politica e il servizio sociale, il carisma delle vocazioni sacerdotali e religiose, il carisma della pacificazione tra i gruppi etnici e tanti altri piccoli carismi. La chiesa risulta una costruzione cui tutti collaborano. — E il vescovo? la gerarchia? come nella *Lumen Gentium* viene come terza: è quella che dà unità, che veglia perché ci sia concordia e sia evitato l'errore. Ancora una volta è l'esempio di san Francesco a chiarire questo ruolo importante: « San Francesco era deciso di vivere secondo la forma del Santo Vangelo. Per non sbagliare volle avere la conferma del Papa. A lui premeva molto di essere in una viva unione con la Chiesa di Roma. Questa fedeltà del Santo verso il Papa e la Chiesa è un modello per noi ».

Una profezia per l'oggi?

Spiace che lo spazio non permetta un maggiore approfondimento della lettera di mons. Egger. Va detto però che l'apparente fragilità della lettera in realtà è un esplosivo che trova la sua ragione d'essere nella Scrittura stessa e che per questo non può neppure essere contestato o diminuito. La proposta di un riconoscimento dei carismi, la freschezza nel cogliere gli aspetti anche più semplici della stessa vita ecclesiale (« la cura per una chiesa ben pulita, il carisma delle parole di consolazione e di incoraggiamento »), l'essere soprattutto insieme (« sul mio pastorale c'è il vocabolo greco SYN in italiano INSIEME »), sono elementi che, benché ovvi, rivestono oggi un valore profetico. Profetico per la Chiesa. Essa per essere al passo del mondo rincorre la mania organizzativa e efficientista del mondo, lo rincorre sul piano del dirigismo e managerismo: tutto dev'essere pensato dall'alto, tutto viene dettato dall'alto. Provo qui ad esemplificare, con tutti i rischi e i limiti che una esemplificazione comporta. Si lamentavano dei giovani preti: « Siamo diventati gli attacchini dei quintali di manifesti che ci vengono dai vari uffici della curia. Perfino le omelie sono obbligatorie: nei tempi liturgicamente importanti, avvento e quaresima, anziché predicare il Vangelo dobbiamo predicare per il Seminario, per l'università cattolica, per gli Emigranti ecc. ». Anche la gente si lamenta: « Per sposarsi oggi ci vuole la patente, come per andare in macchina », lo chiamano con una nota, purtroppo, di disprezzo e ridicolo, « il patentino ». Ora domina a qualunque costo il principio della « comunità », che è identificata solo nella parrocchia, o meglio nella chiesa parrocchiale: basta che ci si sposi lì perché sia realizzata la comunità. E' accaduto che si è stati obbligati a celebrare il matrimonio in una chiesa dove si entrava la prima volta, dove non si sapeva neppure da che parte girarsi, dove tutti quelli che erano presenti venivano da fuori, ma era una chiesa parrocchiale: la comunità era salva, il principio era salvato. La gente non capisce più certe cose. La parola comunità, splendido valore biblico, rischia di essere banalizzata e non più compresa. Sono solo pochi esempi e ce ne sarebbero molti altri. — Oggi che la società tende alla massificazione, al supercontrollo, alla robotizzazione delle persone, alla schedatura totale, oggi che si è schiavi dei chips dei computers, delle tessere magnetiche, delle macchine che ti governano e tolgono la libertà. La Chiesa, ritengo, e credo sia una realtà evangelica, dev'essere la voce profetica che rivaluta la persona, che la fa sentire se stessa che le ridona la propria individualità di creatura pensante, che coglie i carismi personali e li sa apprezzare. Mons. Egger, probabilmente, non ha pensato a tutti questi aspetti nello scrivere la sua lettera, ma trascrivendo in linguaggio di oggi la Parola della Scrittura, ha detto le stesse cose. Grazie! ■